

Rassegna del 21/09/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	5	Intervista a Francesco Rivolta - «Detassare i premi di produttività»	Picchio Nicoletta	1
-------------	---	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3	Pil rivisto al ribasso. Monti: conti in linea - Il Governo rivede le stime: Pil - 2,4%	Pesole Dino	2
-------------	---	--	-------------	---

Sole 24 Ore	2	Monti: l'economia riparte nel 2013	Bocciarelli Rossella	5
-------------	---	------------------------------------	----------------------	---

Sole 24 Ore	5	Squinzi: pressione fiscale verso il 55%. Riforma per la crescita - «Fisco più semplice spinta per la crescita»	Picchio Nicoletta	6
-------------	---	--	-------------------	---

Stampa	3	"Pareggio di bilancio adesso più difficile" - Bruxelles avverte: "Più difficile il pareggio di bilancio nel 2013"	Zatterin Marco	8
--------	---	---	----------------	---

Corriere della Sera	13	«Fiat spieghi perché in Italia non guadagna» - Passera: Fiat dica perché in Italia non guadagna	Cotroneo Rocco	10
---------------------	----	---	----------------	----

Corriere della Sera	2	«I partiti si spartivano i fondi» - Tutte le accuse di Fiorito. «Ecco la lettera che informò Polverini»	Sarzanini Fiorenza	12
---------------------	---	---	--------------------	----

Repubblica	1	Il filo diretto Formigoni-Daccò mai un rimborso per i viaggi pagati - Le vacanze gratis di Formigoni "Dai conti del governatore nessun rimborso a Daccò"	Carlucci Davide - Colaprico Piero	16
------------	---	--	-----------------------------------	----

Corriere della Sera	14	Il Quirinale e la road map per evitare l'ingorgo	Breda Marzio	21
---------------------	----	--	--------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

Espresso	17	Libero mercato - Il vero rischio: è la deflazione	Zingales Luigi	23
----------	----	---	----------------	----

Corriere della Sera	11	La lettera - La ricchezza degli italiani e i tesori (nascosti) al fisco	Büchler Johannes	24
---------------------	----	---	------------------	----

SETTORI

Espresso	65	'Ndrangheta machine	Tizian Giovanni	25
----------	----	---------------------	-----------------	----

Sole 24 Ore	43	Benzina, arriva l'accisa «mobile»	F.Re.	27
-------------	----	-----------------------------------	-------	----

Sole 24 Ore	45	Un tesoretto da 300 milioni - Un tesoretto da trecento milioni	Bartoloni Marzio	28
-------------	----	--	------------------	----

INTERVISTA

Francesco Rivolta Dg Confcommercio

«Detassare i premi di produttività»

«Ripartire il livello di retribuzione a cui applicare lo sgravio a 40mila euro»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un divario consistente, che si è ampliato recentemente: la produttività italiana nel settore del terziario, cioè commercio e servizi, è sotto di 15 punti rispetto alla media Ue, 18 nei confronti della Germania. «Solo negli ultimi dieci anni ne abbiamo persi 5», dice Francesco Rivolta, direttore generale di Confcommercio. Che ammette: «la produttività è un problema che rende il nostro paese meno competitivo nei confronti degli altri partner». Nei giorni scorsi Rete Imprese Italia, di cui Confcommercio fa parte insieme alle altre organizzazioni del commercio e dell'artigianato, ha inviato una lettera ai sindacati per avviare il confronto, dopo il pressing alle parti sociali da parte del presidente del Consiglio, Mario Monti.

«Siamo pronti a fare la nostra parte, ma bisogna prima chiarire se la produttività è al centro delle politiche di sviluppo del governo oppure no. Per ora non mi sembra che l'esecutivo voglia intervenire in modo adeguato».

È un problema di risorse?

Faccio una premessa: se la produttività è un tema centrale allora bisogna anche parlare dell'incidenza della parte

previdenziale e fiscale che grava sul costo del lavoro, oltre al fatto che sono state ridotte le risorse e le condizioni per la detassazione del salario di produttività. Due esempi: nel terziario paghiamo all'Inps sulla malattia un miliardo in più di contributi rispetto all'utilizzo che se ne fa. Anche all'Inail per gli infortuni paghiamo 800 milioni di euro in più. Queste due partite insieme incidono per un punto di costo del lavoro del settore. È legittimo chiedere che fine fanno questi soldi. E di rimetterli sul piatto se veramente il problema della produttività vuole essere affrontato.

Qual è la vostra richiesta, visto che comunque le risorse a disposizione sono scarse?

La cifra minima sarebbe un intervento di un punto sul cuneo fiscale e ritornare alle condizioni di prima sulla detassazione dei premi di produttività, riportando il livello di retribuzione su cui applicarli a 40mila euro, in modo da allargare la platea.

La Confcommercio non ha firmato l'accordo del 28 giugno 2011, siglato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ed indicato da alcuni esponenti del governo come la strada da seguire. Cosa farete?

Parleremo con il sindacato su come ampliare gli spazi della contrattazione di secondo livello. Il nostro settore è molto frammentato, solo le grandi e medie imprese fanno un contratto aziendale. Stiamo immaginando di rea-

lizzare contratti territoriali o per settori omogenei proprio per allargare i negoziati di secondo livello e puntare ad una maggiore produttività.

Quali sono gli elementi che pesano di più, in senso negativo?

L'assenteismo è uno dei fattori che incide maggiormente e che fa lievitare il costo del lavoro, oltre alla rigidità. La riforma del mercato del lavoro appena varata ha irrigidito la flessibilità in ingresso. Temi che riaffronteremo nei prossimi contratti nazionali: tra servizi, commercio e turismo sono coinvolti 2,8 milioni di persone. A primavera 2013 scade il contratto del turismo, alla fine del prossimo anno quello del commercio. Tra poco i sindacati presenteranno le piattaforme.

Confcommercio ha lanciato l'allarme chiusura per 150mila imprese. Si vede una luce in fondo al tunnel?

Dipenderà da quello che farà il governo. Per uscire dalla crisi bisogna rimettere in moto la domanda interna. Il rigore e il controllo dei conti pubblici è importante, ma stiamo superando il crinale che può portarci ad una discesa senza ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio. Francesco Rivolta



Il Governo corregge le stime: -2,4% quest'anno, -0,2% il prossimo - Debito al 126%, dismissioni per ridurlo

Pil rivisto al ribasso Monti: conti in linea

Confermato il pareggio di bilancio strutturale nel 2013

■ Il Governo ridimensiona le stime di crescita sull'economia. La nota di aggiornamento del Documento di economia finanza (Def), approvata dal Consiglio dei ministri, certifica il peggioramento delle stime sul Pil rispetto ad aprile, ma conferma il pareggio di bilancio nel 2013. Nel 2012 è prevista una contrazione del 2,4%, e nel

2013 la crescita dovrebbe essere «leggermente negativa» (-0,2%). Con gli aiuti Ue, debito al 126,4%: dismissioni per ridurlo. Il premier Mario Monti è ottimista: «Confermiamo gli obiettivi sui conti, l'economia riparte nel 2013».

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Il Governo rivede le stime: Pil -2,4%

Pareggio di bilancio nel 2013 solo al netto del ciclo - Dismissioni di un punto l'anno

Il debito

Dopo la quota 126,4% nel 2012 (123,3% netto) arriverà al 119,9% nel 2015 (116,1% netto)

Il peso dello Stato

Obiettivo miglioramento del fabbisogno che si è ridotto di 13,6 miliardi in otto mesi

IL SALDO

Il percorso di risanamento dovrebbe essere garantito da un avanzo primario che dal 2,9% del 2012 è dato in aumento al 4,8% nel 2015

Dino Pesole

ROMA

■ Crollo del Pil del 2,4% quest'anno, contro l'1,2% stimato in aprile, con un effetto di trascinamento anche nel 2013 quando il profondo rosso della nostra economia dovrebbe ridursi attorno allo 0,2 per cento. L'effetto sui conti pubblici del 2012 è immediato, con il deficit (versione indebitamento netto) al 2,6%, rispetto all'1,7% della precedente stima.

A fronte di un quadro macroeconomico oggettivamente critico, il Governo conferma con la Nota di aggiornamento al Def per il 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali,

dunque al netto delle misure un tantum e della componente ciclica (0,2%). Cresce la spesa per interessi nell'anno in corso, a causa dell'andamento dello spread, per attestarsi al 5,5% del Pil contro il precedente 5,3%, mentre nel 2013 si toccherà quota 5,6% del Pil, rispetto al 5,4% stimato in aprile. È l'effetto di un debito pubblico che quest'anno toccherà il 126,4% se si comprendono anche gli aiuti internazionali, e il 123,3% al netto dei sostegni. L'anno prossimo, sempre con riferimento a quest'ultimo indicatore, non sono previste variazioni, mentre si dovrebbe raggiungere nel 2015 quota 119,1% (era il 110,8% nella previsione di aprile). Si registra dunque un obiettivo rallentamento nella velocità di discesa del nostro pesante passivo.

Con un debito a questi livelli e la conseguente impennata dell'onere per interessi, il percorso di risanamento dovrebbe

essere garantito da un avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) che dal 2,9% di quest'anno è indicato in aumento al 4,8% del 2015. Quelle approvate ieri sera dal Consiglio dei ministri sono cifre che fotografano con crudo realismo, anche oltre le pur pessimistiche ipotesi della vigilia, l'effetto della gelata abbattutasi sulla nostra economia. Le cause sono note: da un lato, l'inevitabile impatto del negativo ciclo internazionale (europeo in particolare), dall'altro l'effetto recessivo delle tre manovre correttive varate



lo scorso anno per far fronte all'emergenza finanziaria. Sarà recessione anche nel 2013, anche se - lo ha ribadito in conferenza stampa il presidente del Consiglio, Mario Monti - «la luce della ripresa si vede».

I dati contenuti nella Nota di aggiornamento parlano di una contrazione del Pil dello 0,2%, ma la variazione trimestrale dovrebbe cominciare a mostrarsi positiva dal primo trimestre del prossimo anno. Solo nel 2014-2015 nella media dell'anno sarà possibile conseguire una crescita dell'1,1 e dell'1,3 per cento. Nelle previsioni governative, l'economia dovrebbe beneficiare sia del miglioramento della domanda mondiale sia dell'impatto dei provvedimenti varati dal Governo, dalle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro, per finire con le misure in preparazione sul fronte della crescita.

Resta quello che Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli hanno definito il "cardine" del pareggio di bilancio nel 2013. Target concordato in sede europea, vigilato dai mercati e dalle agenzie di rating, dal quale dunque non si può deflettere. Il Governo conferma l'obiettivo, nonostante l'ulteriore impatto negativo causato dal terremoto in Emilia Romagna e il più marcato rallentamento dell'economia. Dal nuovo quadro macroeconomico definito dal Governo emerge con nettezza che la vera emergenza per la nostra economia, condizione altresì per stabilizzare il percorso di rientro dal deficit, è tornare a tassi di crescita degni di questo nome. Lo scenario, al momento, non lascia molti margini anche se non mancano alcuni punti fermi.

Oltre al livello dell'avanzo primario, si registra (lo sottolinea il comunicato di Palazzo Chigi) un obiettivo miglioramento del fabbisogno del settore statale, ridotti di 13,6 miliardi nei primi otto mesi dell'anno. Positivo è l'apporto delle entrate, mentre si sconta l'incremento degli oneri finanziari «a causa delle incertezze nella zona euro, che solo di recente sembrano avviarsi verso una attenuazione». A sostenere il lento percorso di riduzione del debito interverrà il programma di dismissioni patrimoniali, valutate in un punto di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggiornamento delle previsioni

LA STIMA DEL PIL

-2,4%

La frenata

Prevista quest'anno una contrazione del Pil del 2,4% e dello 0,2% nel 2013 (contro il +0,5% stimato ad aprile)

IL RAPPORTO DEBITO/PIL

126,4%

Il peso delle dismissioni

Includendo gli aiuti Ue il debito/Pil tocca quest'anno il 126,4%, poi si ridurrà attraverso le dismissioni

INDEBITAMENTO NETTO

-0,9%

Verso il pareggio strutturale

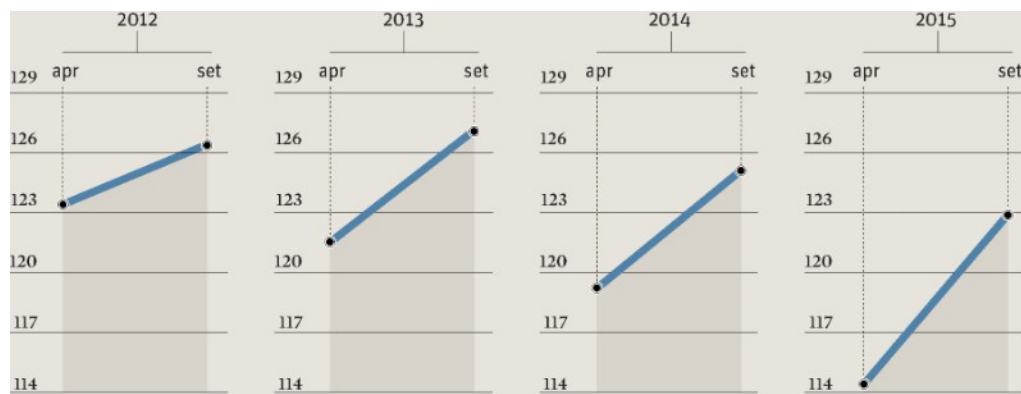
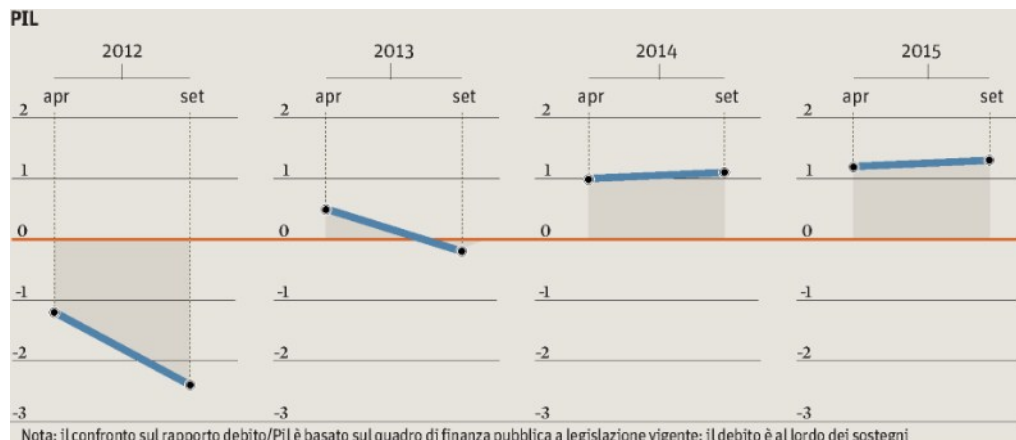
L'indebitamento 2012 è al 2,6, ma scende a 0,9% al netto del ciclo. Nel 2013 ci sarà il pareggio di bilancio.

Il confronto tra previsioni segnala un peggioramento

La nota di aggiornamento del Def 2012 approvata ieri dal Consiglio dei ministri rivede pesantemente verso il basso le previsioni di crescita dell'Italia fatte ad aprile

I dati dei grafici sono tutti in percentuale del Pil

RAPPORTO DEBITO/PIL

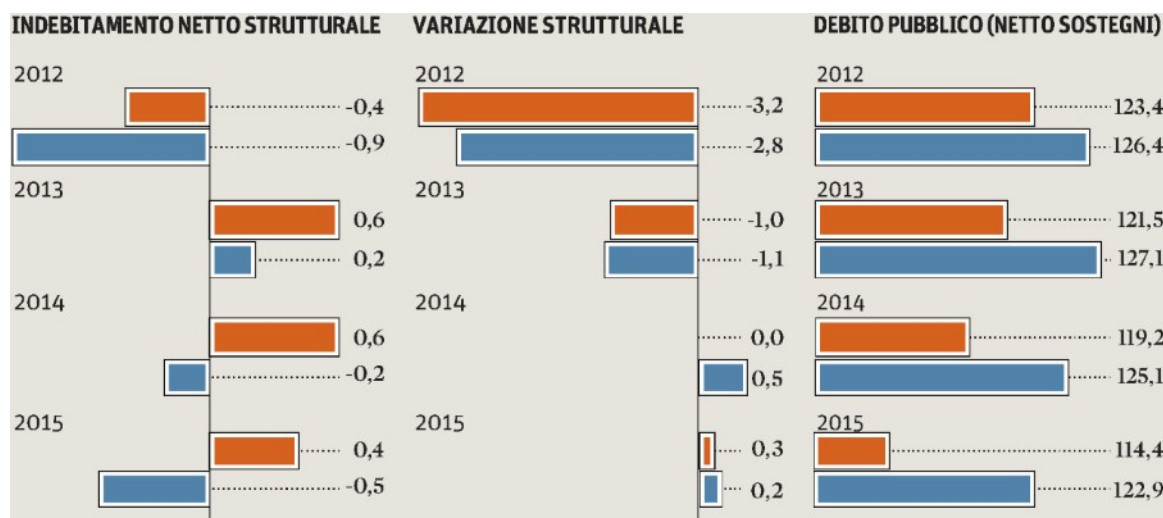


Il peggioramento dello scenario finanziario

Dalla presentazione del Def nel mese di aprile lo scenario macroeconomico si è deteriorato per l'acuirsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano. Di qui il peggioramento delle stime dei principali indicatori di finanza pubblica, nella nota di aggiornamento di questo mese

I dati dei grafici sono tutti in percentuale del Pil

■ Aprile ■ Settembre



Quadro di finanza pubblica programmatico

Indicatori in percentuale del Pil

	2012	2013	2014	2015
Indebitamento netto				
	-2,6	-1,8	-1,5	-1,3
Saldo primario				
	2,9	3,8	4,4	4,8
Interessi				
	5,5	5,6	5,9	6,1
Indebitamento netto strutturale				
	-0,9	0	-0,2	-0,4
Variazione				
	-2,8	-0,9	0,3	0,2
Debito pubblico (lordo sostegni)				
	126,4	126,1	123,1	119,9
Debito pubblico (netto sostegno)				
	123,3	122,3	119,3	116,1

Monti: l'economia riparte nel 2013

«Confermiamo gli obiettivi sui conti» - Grilli: lavoriamo per evitare l'aumento dell'Iva

Le ragioni della revisione al ribasso

«Siamo in linea con quanto previsto, ma il quadro internazionale è peggiorato»

Banche centrali

«Una Fed per l'Europa? No il modello Bce per l'Europa va piuttosto bene»

LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL

«L'anno prossimo peserà ancora il trascinamento ma sarà un anno in ripresa: l'andamento dell'attività economica sarà crescente»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Non bisogna farsi spaventare dalle previsioni sul Pil con il segno meno davanti, perché nel corso del 2013 la ripresa economica arriverà. Ne è convinto il presidente del Consiglio, Mario Monti: «L'anno prossimo sarà un anno in ripresa, cioè l'andamento dell'attività economica sarà crescente», precisa, durante la conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri che ha approvato il Def. E invita a nutrire fiducia perché «la luce della ripresa si vede». Il meno 0,2% di Pil stimato nel documento del governo per il 2013 è un dato medio, spiega Monti, e il prodotto risulta inferiore a quello del 2012 «per quello che gli economisti chiamano un effetto di trascinamento». Ciò che ha registrato un inatteso rannuvolamento, contribuendo a peggiorare il quadro previsivo italiano, è l'intero scenario economico europeo e internazionale.

Quanto all'Italia «il governo si è concentrato sull'obiettivo della sicurezza finanziaria e quindi non ha potuto dare la priorità a misure per la crescita». Si tratta di un approccio che «mira a non ripetere errori del passato», ovvero «un'alimentazione artificiosa della crescita» per via finanziaria e non attraverso «meccanismi di tipo strutturale». «Sapevamo che gli effetti non potevano esserci nel primo periodo» sottolinea «siamo in linea con quanto previsto, salvo che il quadro internazionale è stato un po' peggiore del previsto». Resta tuttavia sostanzialmente intatto l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio per il 2013, perché il +0,9% di deficit pubblico equivale a un +0,2%,

al netto del ciclo economico negativo. E di questa sostanziale tenuta dei conti dello Stato Monti è soddisfatto: «Il cardine della nostra politica di risanamento dei conti pubblici rimane invariato: rimane cioè l'obiettivo del pareggio strutturale nel 2013» che per noi è «l'ancora» della nostra politica di bilancio.

L'Italia, del resto, non può permettersi deroghe alla politica di risanamento, altrimenti perderebbe l'influenza e il peso guadagnati in Europa grazie agli sforzi fatti finora. Tra l'altro, Monti e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ricordano che per conseguire questo obiettivo del "close to balance" strutturale nel 2013 non sarà necessaria nessuna stangata: «Non stiamo lavorando per aumenti delle tasse o delle imposte, ma per ridurre la spesa pubblica attraverso la spending review e per evitare l'aumento due punti dell'Iva» e continuiamo a farlo per scongiurarlo «sine die». Ma «se l'Italia non dovesse continuare in maniera risoluta sulla strada intrapresa - aggiunge - non solo i mercati darebbero segnali negativi ma troveremmo più difficile esercitare quell'influenza che finora abbiamo esercitato sulla politica europea, che quindi si volgerebbe in una direzione non favorevole all'Italia per la crescita e la stabilizzazione». All'«incalzante contributo» fornito dall'Italia alla costruzione europea Monti fa riferimento anche qualche minuto più tardi, durante la presentazione di un libro di Federico Rampini pubblicato da Laterza. La crescita europea, spiega, è da tempo inferiore a quella degli Stati Uniti «in parte per un eccesso di peso di uno Stato sociale male organizzato», ma anche perché «le politiche dell'Europa si sono concentrate sul costruire se stessa, più che risolvere l'equazione più semplice che altre parti del mondo avevano e che è come crescere di più». Poi, Monti chiarisce che se qualcuno gli chiedesse se vorrebbe disporre in Europa della replica

esatta della Federal Reserve «io risponderei: no, per favore. Quello è un sistema che forse può andare bene in un paese come gli Usa, che sono il principale paese che emette la valuta di riserva e riesce a fare un *outplacing* dei propri squilibri meglio di altri». Ma in Europa, dove la banca centrale ha come controparte i ministeri del Tesoro di molti stati «una banca centrale come la Bce va piuttosto bene». Infine, Monti benedice la scelta di Draghi in favore della *disclosure*: «Un maggior grado di trasparenza attraverso la pubblicazione dei verbali della Bce - conclude - ridurrebbe le esternazioni di quanti attualmente finiscono con l'inquinare il dibattito politico, determinando ondate di sentimenti nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Def

● L'acronimo Def indica il Documento di economia e finanza, cioè il nuovo documento di programmazione finanziaria e di bilancio previsto dalla Legge 7 Aprile 2011 n. 39 presentato dal Governo nell'ambito delle nuove regole adottate dall'Ue in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Si articola in tre sezioni: «Programma di stabilità dell'Italia»; «Analisi e tendenze della Finanza pubblica» e «Programma nazionale di riforma»



Tempi brevi per un'intesa sulla produttività

Squinzi: pressione fiscale verso il 55% Riforma per la crescita

■ Un «fattore fondamentale» per far ripartire la crescita è la legge delega per la riforma fiscale. Per questo Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha chiesto al Parlamento di fare presto con la sua approvazione. Perché la pressione fiscale, ha spiegato Squinzi davanti alla commissione Finanze, «rischia

di arrivare al 55% se si sottrae il Pil sommerso». A Monti, che ha invitato le parti sociali a trovare un accordo per il rilancio della produttività, il leader degli industriali ha promesso tempi brevi, «questione di giorni o di qualche settimana». In serata incontro con Camusso.

Nicoletta Picchio ► pagina 5

«Fisco più semplice spinta per la crescita»

Squinzi: revisione da approvare presto, pressione verso il 55% - No all'aumento delle tasse ambientali

Corsa sulla produttività

«Questione di giorni o di qualche settimana»

In serata incontro riservato con Camusso

Dialogo con Fiat

«Da imprenditore e cittadino italiano ritengo importante un colloquio tra governo e azienda»

IMPOSIZIONE ALTISSIMA

Il total tax rate sulle imprese in Italia secondo la Banca mondiale è 68,5%, il livello più alto nella Ue. In Germania è 46,7, nel Regno Unito 37,3

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un «fattore fondamentale» per far ripartire la crescita. Così Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha definito la legge delega sulla riforma fiscale, nell'audizione di ieri alla Commissione Finanze della Camera. «È una riforma a costo zero, ma che può dare un enorme contributo in termini di stabilità, certezza, semplificazione del sistema fiscale». Per questo secondo il presidente di Confindustria «non si può perdere questa occasione». E ha sollecitato al governo e al parlamento un «impegno forte» per raggiungere questo obiettivo.

Il presidente degli industriali aveva già ottenuto la rassicurazione del governo (approvazione entro l'anno), nell'incontro a Palazzo Chigi del 5 settembre, in cui Mario Monti ha sollecitato le parti sociali a trovare un accordo sulla produttività. «Cerchiamo di stringere i tempi al massimo, questione di giorni o di qualche settimana», ha detto

Squinzi sull'argomento. Si tratta di definire come implementare l'accordo di giugno 2011 con i sindacati su contratti aziendali e produttività. «I margini ci sono sempre, stiamo parlando con i sindacati ed il governo, e questo è molto importante». Nella serata di ieri c'è stato anche un incontro riservato con il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Squinzi è tornato anche sulla questione Fiat: «Sono in difficoltà a parlarne come presidente di Confindustria, perché non è più associata. Da imprenditore e cittadino italiano ritengo molto importante che ci sia un colloquio tra governo e azienda, perché la Fiat è un pezzo importante del manifatturiero italiano ed un grande paese industriale non può non avere una forte industria automobilistica». Ed ha ancora aggiunto: «Mi auguro che le difficoltà attuali del mercato dell'auto siano temporanee, c'è una caduta dei consumi non normale, anche in altri settori. Nelle costruzioni c'è stato nei primi sei mesi un calo del 25%».

Mettere al centro il manifatturiero. Ed il fisco è uno degli elementi cruciali per la competitività. Squinzi lo ha sottolineato durante l'audizione, durata quasi due ore, nella quale erano presenti anche il presidente del Comitato per il fisco di Confindustria, Andrea Bol-

la, e il direttore generale, Marcella Panucci. Il nostro sistema fiscale, ha esordito il presidente degli industriali, ha molti gap rispetto ai paesi più avanzati in termini di equità, stabilità e certezza delle regole, oltre che una maggiore pressione fiscale, che si attesterebbe al 45% nell'ipotesi della completa attuazione di tutte le misure varate, arrivando al 55% quasi se si sottrae il pil sommerso. Il total tax rate sulle imprese in Italia secondo la Banca mondiale è 68,5%, il livello più elevato tra i paesi europei (in Germania è 46,7, nel Regno Unito 37,3). Secondo l'Ocse il cuneo fiscale tra salario lordo e netto è al 47,6%, 10 punti più della media.

Ridurre il prelievo fiscale resta un obiettivo di più lungo periodo, viste le finanze pubbliche. Intanto «è necessario intervenire sulle normative vigenti». Sull'equità fiscale, bene la revisione del catasto, che però non deve comportare ulteriori aggravii di prelievo. La razionaliz-



zazione delle tax expenditures è auspicabile che venga fatta sulla base di analisi scientifiche e tra le finalità prioritarie deve esserci anche il rafforzamento della competitività delle imprese. Sulla semplificazione occorre rivedere e ridurre, ha sottolineato Confindustria, regimi e adempimenti. Tra i vari temi è importante ridurre e uniformare i diversi obblighi di comunicazione in materia di Iva. Una preoccupazione sollevata da Squinzi è un intervento sulla tassazione ambientale: nuove forme di imposizione per garantire l'equilibrio ambientale e una revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici, per finanziare le fonti rinnovabili. Il rischio è un aumento dei costi energetici, da evitare.

Inoltre è importante rivedere, migliorando la formula del testo, la norma sull'abuso del diritto: bisogna far sì che la scelta del contribuente per l'opzione fiscalmente meno onerosa non sia mai censurabile, salvo i casi in cui il risparmio di imposta sia indebito. Occorre anche una riforma del contenzioso, per ridurre i casi pendenti, e accelerare i processi: durano in media 180 giorni per una sospensione cautelare, oppure 823,2 per il primo grado di ricorso. Giudizio comunque positivo. «Nel paese è diffuso il consenso sulla lotta all'evasione, altrettanto è la consapevolezza che equità, semplificazione e certezza – è stato il commento di Bolla – sono obiettivi altrettanto importanti quanto la riduzione della pressione fiscale. Se per raggiungere questo fondamentale secondo obiettivo ci sono oggettivi vincoli di bilancio, per il primo basta la volontà. Per questo è cruciale concludere rapidamente l'iter di approvazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale

● Il disegno di legge delega fiscale è un provvedimento, attualmente all'esame della commissione Finanze della Camera, che vuole correggere alcuni aspetti critici del sistema fiscale italiano per renderlo più equo, trasparente ed orientato alla crescita economica.



Presidente. Giorgio Squinzi, leader di Confindustria

RETROSCENA

“Pareggio di bilancio
adesso più difficile”L'Ue avverte: ma Roma ha
un elevato avanzo primario

Marco Zatterin A PAGINA 3

Bruxelles avverte: “Più difficile
il pareggio di bilancio nel 2013”

Documento dell'Ue: Roma ha ancora un notevole avanzo primario

LA COMMISSIONE

Rehn presenterà
le sue previsioni
il 7 novembre

L'OCCUPAZIONE

Aggrava lo scenario
«Le aspettative sono
peggiorate ad agosto»MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è una nota di preoccupazione nell'idea che la Commissione Ue s'è fatta del bilancio italiano. «Poiché il quadro economico è peggiorato e i tassi d'interesse continuano a mantenersi elevati, l'ottenimento nel 2013 del pareggio strutturale risulta essere più impegnativo». Questo, argomenta l'esecutivo comunitario, succede anche se «resta notevole» l'avanzo primario in termini strutturali, ovvero la spesa al netto degli interessi sul passivo storico. Vuol dire che il quasi raggiunto equilibrio è minacciato. E che, se la crisi e le turbolenze dovessero riprendere a colpire duro, un nuovo intervento correttivo potrebbe rendersi necessario.

Il responsabile Ue per l'Economia, Olli Rehn, presenterà le sue previsioni d'autunno il 7 novembre. Al momento, di numeri non ne ha, ma lavora sulla tendenza e, nei giorni scorsi, ha recapitato ai ministri economici dell'Eurozona un primo documento di valutazione sul quadro complessivo. E' uno scenario di maggiore cautela sulle stime vigenti, prelude a secche revisioni al ribasso in una cornice disomogenea. Il capitolo italiano, di cui La Stampa ha ottenuto una copia, non promette molto dal punto di vista congiunturale, il che è compatibile con le prospettive annunciate ieri sera dal governo. Nessun traino im-

mediato e vigoroso per la crescita e il ritorno dell'occupazione. Il peggio non è passato.

In maggio la tabella di primavera attribuita a Roma quattro magri decimi di punto di crescita per il 2013 e una caduta dell'economia dell'1,4% per il 2012. Bruxelles le aveva elaborate «basandosi sull'assunto di un graduale venir meno dell'incertezza sui mercati finanziari e sul miglioramento delle condizioni di finanziamento» del sistema. E' andata diversamente. Nonostante le positive manovre della Bce, «la stretta rimane». Il che, «insieme con gli effetti dell'aggiustamento di bilancio e della recessione globale, indica che la ripresa verrà più tardi del previsto». Niente più 0,4 nel 2013. Si va verso una crescita piatta o negativa come ammette il governo.

Dice la Commissione che, dalle nostre parti, «i dati recenti e gli indicatori di fiducia preludono a un'ulteriore contrazione nel terzo trimestre e anche alla possibilità di un quarto trimestre negativo». In luglio e agosto, si afferma, l'insieme degli indicatori della fiducia in Europa «si è mantenuto sotto la media a lungo termine», mentre mostrano «un'ulteriore contrazione» i sondaggi sul fronte dell'industria manifatturiera e dei servizi. L'occupazione già al 10% aggrava lo scenario, visto che «le aspettative hanno continuato a peggiorare in agosto». La discesa della capacità produttiva in compenso appare essersi fermata: «Resta da vedere se sia veramente a un punto di svolta».

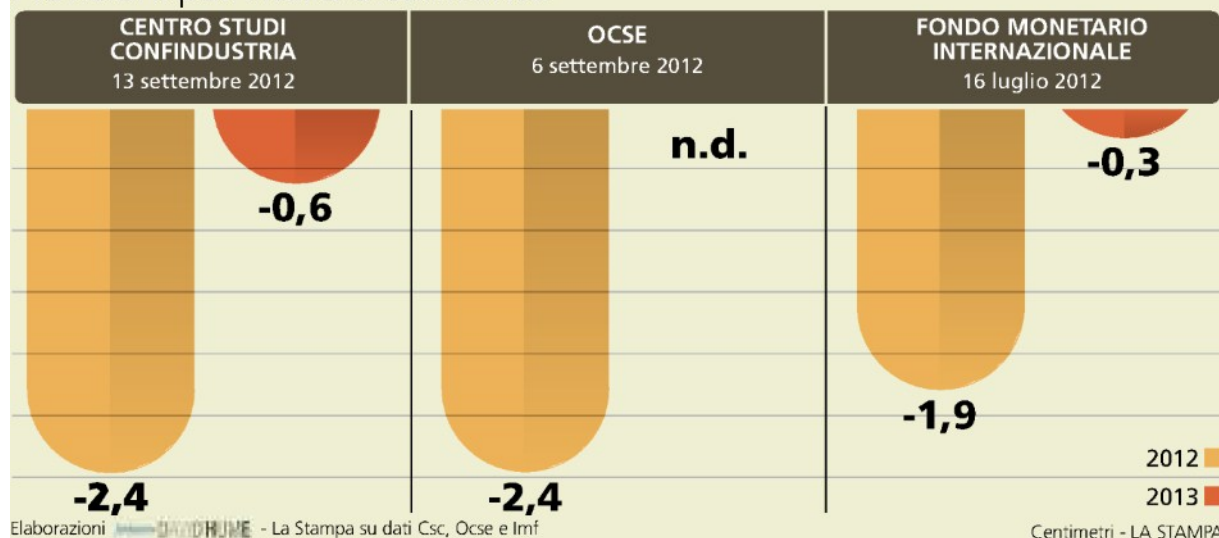
E' un ritratto di debolezza, quello

che Bruxelles regala all'azienda Italia. «Una crescita molto moderata è attesa per metà 2013», scrivono gli uomini di Rehn. Per molte ragioni. C'è la crisi globale che comprime la domanda, così come la stretta risanatrice avviata dal governo Monti. Nei primi otto mesi 2012, rileva la Commissione, il fabbisogno statale è migliorato di 13,6 miliardi, cioè 0,9 punti di pil rispetto allo stesso periodo del 2011. Il risultato, argomenta Rehn, «riflette l'impatto delle numerose misure di consolidamento approvate fra il 2010 e il 2011», compresa la nuova Imu sulla casa e i trasferimenti dagli enti locali al governo centrale. Come il finlandese ha avuto modo di dire sabato scorso a Nicosia, l'Italia «avanza bene verso i suoi obiettivi di medio termine».

Ciò non evita le insidie dal punto di vista delle entrate, col gettito dei primi sette mesi «inferiore alle aspettative, prevalentemente per colpa delle condizioni economiche peggiori del previsto, soprattutto per quanto concerne la domanda interna». Nel dettaglio, si legge nella nota riservata, l'incasso Iva è calato rispetto al precedente semestre nonostante l'aumento dell'aliquota. Un pericolo sono soprattutto i consumi che non vanno. Posto il contesto e i tassi in tensione si alza l'asticella per il pareggio di bilancio promesso per il 2013 e richiesto dal Fiscal Compact. Roma conta che l'avanzo strutturale possa bastare evitare le reprimende dell'Unione. A questo punto è possibile. Altrimenti bisognerà riprendere le forbici.



Previsioni per l'Italia a confronto



Passera

«Fiat spieghi perché in Italia non guadagna»

di ROCCO COTRONEO

«Perché la Fiat non mostra risultati interessanti come altri marchi? Mi auguro che i vertici dell'azienda dicano al governo come intendono competere con i concorrenti che stanno

ottenendo margini»: così il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera da San Paolo del Brasile dove ha incontrato i manager locali del Lingotto.

A PAGINA 13 Carretto

Passera: Fiat dica perché in Italia non guadagna

Il ministro: in Europa esempi chiari di successi

«Dialogo»

L'incontro con Fiat, ha detto il premier, «spero sarà un proficuo momento di dialogo»

SAN PAOLO — «La Fiat dovrà spiegarci perché non riesce a guadagnare in Europa e in Italia, a differenza dei suoi concorrenti. I suoi innegabili successi in Brasile dimostrano che quando si è in sintonia con un Paese i risultati arrivano». Non anticipa cosa dirà a Sergio Marchionne nell'incontro di domani sul caso Fiat, ma le parole di Corrado Passera da San Paolo sono abbastanza esplicite: al governo il Lingotto deve spiegazioni, i numeri sul tracollo del mercato non bastano. Chiediamo a Passera se è accettabile — come si giustifica Marchionne — continuare a finanziare le perdite operative in Italia con i guadagni oltreoceano. «È la domanda che il governo farà alla Fiat, perché non c'è scritto da nessuna parte che in Europa non si possa guadagnare con l'auto. Ci sono esempi chiari di successi, marchi importanti che stanno aumentando la loro quota di mercato — dice il ministro dello Sviluppo economico — Dobbiamo capire qual è lo specifico, perché la Fiat non mostra risultati altret-

tanto interessanti. Mi auguro che i vertici dell'azienda ci dicano come intendono competere alla pari con i concorrenti che stanno ottenendo margini».

Sono riflessioni che arrivano nel luogo giusto: Passera è soddisfatto per quello che ha appena visto e sentito qui in Brasile sul lavoro delle nostre imprese, e concentrato sul tour de force che lo attende a partire da oggi, di ritorno in Italia. Ha appena incontrato Cledorvino Belini, il numero uno della Fiat in Brasile, che gli ha mostrato il progetto del nuovo stabilimento alle porte di Recife, 250.000 auto all'anno, 2 miliardi di euro di investimenti. «Quando si segue bene un Paese, nel bello e nel cattivo tempo, si ottengono risultati clamorosi. Qui la Fiat ha dimostrato serietà e visione di lungo termine». Senza polemiche, chiude Passera, andiamo ora a sentire quello che hanno da dirci sull'Italia e l'Europa.

Anche per il premier Mario Monti, l'incontro di domani sarà un «significativo momento di dialogo» perché il governo ha sollecitato le parti sociali a impegnarsi insieme per migliorare la produttività. Però dalla Fiat ci aspettiamo «un quadro informativo aggiornato sulle strategie, in particolare sugli impegni in

Italia», aggiunge il premier. Di «dialogo e non monologo», parla anche Elsa Fornero, l'altro ministro che sarà presente all'incontro con i vertici del Lingotto.

«Ho difficoltà a parlare del caso Fiat, un'azienda che non fa più parte della Confindustria — ha detto il leader Giorgio Napolitano — ma ritengo importante che ci sia un colloquio con il governo. Un grande Paese industriale non può non avere una forte industria automobilistica». La vertenza, per Maurizio Landini di Fiom-Cgil, è una occasione per ricompattare il sindacato, dopo le lacerazioni dei mesi scorsi. Fiom ora propone assemblee unitarie in ogni stabilimento Fiat e l'impegno delle sigle a non firmare più accordi separati. Anche per il sindacato è il Lingotto adesso a dover dare spiegazioni al governo, su cosa è cambiato rispetto agli impegni presi in passato.

Rocco Cotroneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pomigliano

L'amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne, con i ministri Corrado Passera ed Elsa Fornero il 14 dicembre scorso a Pomigliano per la presentazione della Nuova Panda



Il verbale dell'ex capogruppo pdl. Acquisite le carte sui soldi erogati a tutti gli schieramenti

«I partiti si spartivano i fondi»

Fiorito: Polverini sapeva, ecco la lettera con cui la informai

di FIORENZA SARZANINI

Il «sistema» Lazio secondo l'ex capogruppo pdl, Franco Fiorito. Le accuse ai colleghi di partito, le bordate contro la governatrice Polverini, i sospetti sulle forze politiche, «che si spartivano i fondi».

L'interrogatorio. Il verbale, che dà conto delle 7 ore di interrogatorio, entra nei dettagli delle ruberie, elencando nomi e fatti. «Er Batman» non si salva dall'accusa di peculato, ma trascina tutti con sé.

Le spese. Nel verbale si indicano i «ladri» che si facevano saldare fatture false, le spese folli, i consulenti pagati a peso d'oro, le vacanze trasformate in «missioni politiche».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 **Conti**
Di Caro, Fiano, M. Franco, Menicucci
con un intervento di Eva Cantarella

Tutte le accuse di Fiorito «Ecco la lettera che informò Polverini»

«Così il presidente Abbruzzese spartiva i soldi»

«Pagavo le false fatture ai miei colleghi»
Ma all'ex capogruppo del Pdl si contesta di aver
preso oltre un milione. Le copie dei bonifici esteri

Telefonavano
continuamente
Chiedevano
soldi per cene
e manifestazioni

Lidia Nobili
mi perseguitava
Del Balzo
sistemava
i suoi parenti

Si era perso il senso della misura, tutti volevano denaro

ROMA — Ci sono i «ladri» che si facevano saldare le fatture false e i vertici che avallavano la distribuzione irregolare dei fondi. Ci sono le spese folli di chi avrebbe invece dovuto controllare la regolarità dei finanziamenti. E poi ci sono i parenti assunti come dirigenti, i consulenti pagati a peso d'oro, le vacanze da sogno trasformate in «missioni»

politiche. Ma ci sono anche le cifre che lui stesso è accusato di aver rubato. Le prime verifiche dimostrano che è molto più di quanto si credeva: oltre un milione di euro spostato sui propri conti in Italia e all'estero.

Eccolo il «sistema» Lazio raccontato da Franco Fiorito. Ecco le accuse contro i suoi colleghi di partito, le bordate contro la governatrice Renata Polverini e il presidente del Consiglio Mario Abbruzzese. Ma anche i sospetti lanciati contro gli altri partiti. Il verbale che dà conto delle sette ore di interrogatorio davanti al procuratore aggiunto Alberto Caperna e al sostituto Alberto Pioletti entra nei dettagli delle ruberie, elencando nomi e circostanze

che hanno segnato questi due anni di governo. Non si salva «er Batman» dall'accusa di peculato, ma prima di cadere trascina tutti con sé. In realtà quando cominciano a filtrare le dichiarazioni su quanto ha raccontato ai magi-



strati nega di aver parlato del governatore. Ma sono i suoi legali Carlo Taormina ed Enrico Pavia a rilanciare: «Ci saranno sviluppi clamorosi».

Polverini e il patto occulto

Scandisce Fiorito di fronte ai pubblici ministeri: «Mi risulta che anche gli altri gruppi siano nelle condizioni del Pdl e quindi chiedo formalmente l'acquisizione della documentazione che riguarda l'intero consiglio». Già ieri gli investigatori del Nucleo valutario sono tornati negli uffici della Regione per acquisire i documenti che riguardano l'erogazione dei fondi a tutte le formazioni. Altre carte sono state prese nella filiale Unicredit interna al palazzo dove sono aperti i conti correnti dei partiti sui quali vengono addebitate le somme elargite mensilmente. Poi interrogano lo stesso Abbruzzese, dopo che ieri era stato ascoltato — sempre come testimone — il segretario Nazzareno Cicinelli.

È una verifica necessaria visto che l'ex capogruppo afferma: «È stato l'ufficio di presidenza del Consiglio a fissare le regole ma le indicazioni su come erogare i finanziamenti sono arrivati dalla Giunta regionale. E dunque Renata Polverini sapeva perfettamente come funzionava, non poteva ignorare che si fosse deciso di assegnare 100 mila euro ad ogni consigliere che però potevano essere aumentati fino a 300 mila. Anche perché lei stessa è sostenuta da una lista che porta il suo nome, godeva di queste elargizioni e provvedeva poi alla spartizione tra i vari consiglieri. C'era un accordo per consentire una simile procedura e, a seconda dell'incarico ricoperto, si riuscivano ad ottenere somme sempre più alte». Usa toni pesanti quando parla della gestione di Abbruzzese. «Perché — spiega — dopo la delibera della Giunta era lui a verificare tutte le voci di bilancio — dai trasporti, alla scuola — e reperire da quegli accantonamenti i soldi necessari a far sì che ogni consigliere avesse garantiti almeno i 100 mila euro».

La lettera di luglio

Proprio per dimostrare come tutti fossero informati delle «irregola-

rità», Fiorito consegna ai magistrati la copia di una lettera che ha inviato ai consiglieri del Pdl, alla Polverini, ad Abbruzzese e al suo vice De Romanis il 18 luglio scorso e nella quale affermava: «Sollecitato da alcuni zelanti colleghi ho proceduto ad una serie di controlli sui documenti giustificativi delle spese effettuate. Trovando una situazione assolutamente insostenibile con assenze totali di documentazioni in alcuni casi e con giustificazioni diciamo così "da approfondire" eccessivamente generiche e prive di riscontri effettivi. Ovviamente scrivo sperando nella buona fede di ciascuno e nella immediata capacità di ognuno di fornire risposte rapide ed efficaci».

Ed ecco le comunicazioni personali: «Ho già inviato una serie di missive per i casi più evidenti, per le quali attendo risposta immediata comunicando sin da ora che non potranno essere tollerati equivoci di alcun genere e che ove necessario agirò a mia e nostra tutela». In quei giorni la polemica sull'allegria gestione era già cominciata, dunque si sta verificando se la scelta di Fiorito potesse essere legata alla necessità di ottenere una «copertura».

«Osessionato da otto "ladri"»

Nelle due casse di documenti consegnate agli investigatori ci sono le «schede» dei sedici consiglieri del Pdl. Ma è su otto che si concentrano i sospetti di Fiorito. Elenca i loro nomi e poi racconta in base a quali circostanze si sia convinto della possibilità che una parte della documentazione contabile che gli consegnavano per avere i soldi «fosse falsa». «Si era perso il senso della misura, ormai non si faceva più politica e ormai i consiglieri erano anche in lotta tra di loro per ottenere il denaro. Chiedevano tutti soldi, erano diventati insopportabili, una persecuzione. Mi telefonavano continuamente o mi aspettavano fuori dall'ufficio per chiedermi soldi per cene, book fotografici, manifestazioni. Mi sono stati chiesti anche 10 mila euro per una cena di 300 persone in locali in cui non so se potessero contenere tutte quelle persone».

Poi l'ex capogruppo cita nomi e circostanze. Di Lidia Nobili che chiama «albero di Natale» per il suo

look eccentrico dice: «Ormai era diventata una vicenda umana, mi perseguitava per chiedermi soldi, più di quanti gliene spettassero». Elargizioni pesanti anche per Chiara Colosimo «che prese almeno 50 mila euro per le manifestazioni alle quali partecipavano Giorgia Meloni e Fabio Rampelli». Se Carlo De Romanis «ottenne i finanziamenti per i giovani del Ppe», Giancarlo Miele «si concentrava sui buoni benzina, sulle cravatte e sulle cene», mentre Andrea Bernaudo «credo abbia concesso consulenze fittizie». Nell'elenco dei «cattivi» Fiorito inserisce anche Veronica Cappellaro e Romolo Del Balzo che, aveva già raccontato, «ha sistemato alla Regione i suoi parenti». In realtà non è l'unico. Anche il segretario Salvatore Ronghi è riuscito a piazzare la sua fidanzata Gabriella Peluso facendole ottenere un posto da dirigente con un compenso di 100 mila euro annui.

Oltre un milione tra Italia e Spagna

Accusa gli altri Fiorito, ma poi deve difendersi per le sue ruberie. I conti effettuati dalla Guardia di Finanza raccontano che le cifre sottratte al partito sono ben oltre i 730 mila euro, come aveva già denunciato il suo successore Francesco Battistoni in una memoria preparata dai suoi consulenti legali Enrico e Roberto Valentini. Durante l'interrogatorio gli contestano di aver spostato 747 mila euro sui propri conti correnti italiani e ben 314 mila su quelli spagnoli per un totale di un milione e 61 mila euro. Lui ostenta sicurezza: «Era tutto regolare, se ho commesso degli errori ne risponderò, ma non ho mai preso un centesimo oltre quello che mi spettava».

E così risponde alla contestazione di aver effettuato quei 109 bonifici tutti per identiche cifre nel tentativo di sfuggire ai controlli interni: «Si tratta di operazioni tracciabili, se avessi voluto rubare l'avrei fatto in un altro modo. E anche la scelta di tenere le auto acquistate per il partito è avvenuta in maniera regolare, tanto che sono io a pagarle». Una difesa che non convince. Non a caso il suo avvocato Taormina sta valutando la possibilità di fargli restituire quanto risulta aver preso oltre la cifra fissata dalla normativa.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



L'interrogatorio Fiorito e Abruzzese



Interrogato dai pm di Roma, l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio Franco Fiorito ha parlato di 8 consiglieri e del presidente del Consiglio regionale, Mario Abruzzese (foto): stava al vertice dell'accordo per la ripartizione dei fondi ai gruppi consiliari

L'accusa Il peculato sui fondi pdl alla Regione

La procura di Roma sta indagando sui fondi del Pdl alla Regione Lazio. Le verifiche riguardano Franco Fiorito, accusato di peculato per la sospetta distrazione di un milione di euro. I pm vogliono ricostruire il «destino» di otto milioni

La difesa Perseguitato da richieste di soldi

Fiorito si è dichiarato vittima di richieste esasperanti di denaro per «strane spese». In particolare ha detto di essere stato «ossessionato» dalla consigliera regionale Lidia Nobili: «Mi perseguitava per chiedermi soldi»

La Regione La decisione di tagliare per 20 milioni

La governatrice del Lazio, Renata Polverini, sull'orlo delle dimissioni, attende il voto sui tagli in Consiglio da lei proposti: 20 milioni per il 2012. Sono previsti, fra l'altro, la soppressione di 3 commissioni speciali e il dimezzamento di quelle ordinarie

Menzionati

**Lidia Nobili**

Nata a Rieti nel 1954, consigliere pdl e vicepresidente commissione Sanità

**Carlo De Romanis**

Nato a Roma nel 1980, consigliere pdl, vicepresidente commissione Affari comunitari

**Veronica Cappellaro**

Nata a Roma nell'81, pdl, è presidente commissione Cultura e sport

**Francesco Battistoni**

Del '67, capogruppo pdl e presidente commissione Agricoltura

**Chiara Colosimo**

Del 1986, la consigliera pdl è presidente commissione Mobilità

**Giancarlo Miele**

Classe 1982, il consigliere pdl è presidente commissione Sviluppo economico

**Andrea Bernaudo**

Classe 1970, il consigliere pdl è vicepresidente commissione Bilancio

**Romolo Del Balzo**

Classe 1955, il consigliere pdl è presidente commissione Scuola e diritto allo studio

La ricevuta



Il bonifico

Nella foto in alto, il bonifico eseguito dal conto corrente Unicredit intestato al gruppo consiliare Popolo delle libertà direttamente sul conto spagnolo di Franco Fiorito, per un valore di 8.381 euro. La data è del 21 marzo 2012

Il totale

Il bonifico fa parte della documentazione bancaria sequestrata dagli inquirenti, da cui risulta che Fiorito ha bonificato per se stesso all'estero 314 mila euro su conti spagnoli

L'indagine della Finanza

Il filo diretto Formigoni-Daccò
mai un rimborso per i viaggi pagati

L'inchiesta

Le vacanze gratis di Formigoni “Dai conti del governatore nessun rimborso a Daccò”

Il rapporto della Finanza. E in sei anni solo 1.500 euro spesi in viaggi

La vita a costo zero

Si evidenzia che entrambi i conti del Presidente non presentano uscite relative a spese personali di qualsiasi natura

Le 1.158 telefonate del faccendiere

Nell'arco di due anni (settembre 2009-settembre 2011) sono state individuate 1.158 chiamate di Daccò al piano più alto del Pirellone

L'incontro con Balduzzi

L'11 aprile il governatore porta Perego dal ministro della Salute per caldeggiare un finanziamento alla Fondazione di cui il convivente è amministratore

DAVIDE CARLUCCI, PIERO COLAPRICO,
EMILIO RANDACIO

MILANO

I FAVORI del Presidente: sono tanti. C'è una Regione asservita ai bisogni degli «amici» e di chi pagava questi amici. Esisteva tra il faccendiere Pierangelo Daccò e la presidenza della Regione un «filo-diretto» telefonico e costante. Emerge, tra i tanti dettagli allarmanti dell'inchiesta condotta dal pool Reati Finanziari dalla procura di Milano, un faro acceso sulla «non-difesa» di Roberto Formigoni.

L' ANALISI dei suoi conti bancari, quelli dove arrivano i suoi stipendi politici, non trova una traccia di rimborsi a Pierangelo Daccò: né per gli yacht a totale disposizione sua e di Alberto Perego, né per i costosi lussi dei Caraibi, né gli eventi dove il presidente era protagonista. E c'è di più: se il fronte formigoniano sembra compatto nell'affermare «Abbiamo le

mani pulite», è dall'interno dell'ospedale San Raffaele e della Fondazione Maugeri che emerge la forza del «sistema lombardo» che riversa cascate di denaro verso il tandem dei «faccendieri» Daccò e Antonio Simone.

IL PRESIDENTE NON PAGA

Quando è esploso lo scandalo, Formigoni ha parlato di agende da consultare, di ricevute da mostrare, di rimborsi tra amici che fanno «vacanze di gruppo». Ma non ce n'è traccia contabile. Lo studio della polizia giudiziale



ria è chiaro: «Si evidenzia che entrambi i conti esaminati non presentano uscite relative a spese personali di qualsiasi natura, fatta eccezione per gli addebiti sopra descritti». Formigoni non ha mai tirato fuori un euro per rimborsare Daccò per i viaggi che gli offriva. L'esame del conto corrente fa parte degli accertamenti per l'acquisto della villa in Sardegna. Oltre al milione, di cui si sapeva già, versato da Formigoni a Perego (che paga 3 milioni l'immobile di Arzachena contro i 4,3 di mercato) emergono «ulteriori disposizioni di pagamento, precedenti e successivi alla caparra pagata per l'acquisto della villa in Sardegna, a favore di Alberto Perego, per un totale di 475mila euro e altre uscite, per un totale di 79mila, a favore di Emanuela Talenti (...)», sua intima amica.

I CONTANTI DEL GOVERNATORE

Sono pagamenti in contanti, a più zeri ogni volta: e «rimane da stabilire — si chiedono i detective — la provenienza del denaro contante proveniente da Formigoni». Fra forse una delle prime domande nell'interrogatorio che, già fissato, è stato poi disertato dal presidente della Regione. Ad ogni modo, il conto corrente, passato al setaccio dal 2005 al 2011, ha un'unica uscita relativa a viaggi. Risale al 29 giugno 2009: 1500 euro per Veronelli viaggi. Nulla che sembra legato alle cinque vacanze di Capodanno pagate dalle società off shore di Daccò tra il 2007 e il 2011.

MIGLIAIA DI TELEFONATE

«Nessun tipo di rapporto con Daccò, svolgeva per quello che si sa, dei lavori di consulenza con il San Raffaele (...) La Regione ha rapporto solo con gli amministratori», era il 18 novembre del 2011 e questo assicurava il presidente. I tabulati lo smentiscono: «Dalla qualità dei contatti telefonici può desumersi la qualità dell'intervento (di Daccò) presso gli uffici di Regione Lombardia: a fianco dei contatti con gli uffici tecnici, vi sono numerosi contatti con la sfera politica di Regione Lombardia in persona del governatore Formigoni. Nell'arco di due anni (settembre 2009 — settembre 2011) sono state individuate 1158 chiamate da Daccò al piano più alto della Regione Lombardia. Di queste, 32 direttamente a due cellulari differenti intestati personalmente a Formigoni. Altre 867 telefonate sono quelle rivolte all'entourage più vicino: 512 al segretario personale, Mauro Villa, detto "Willy", 208 a Massimo Buscemi. Gli altri coinvolgono Lucchina e la sua segretaria, il fidato direttore generale Nicola Sanese, Raffaele Cattaneo, l'autista di Formigoni. Poi ci sono i contatti con Alberto Perego, e qui apriamo un altro capitolo: altre 854 telefonate con il fedelissimo «capo casa» di Formigoni. Può davvero Formigoni sostenere che Daccò non interferisse con le scelte della Regione?

LE BOZZE DELLE DELIBERE

Daccò e Simone riuscivano a ottenere in anticipo le bozze delle leggi e dei provvedimenti regionali. E quindi, prima che venissero approvati, passavano la copia a chi avrebbe dovuto «beneficiarne» — ospedale San Raffaele e fondazione Maugeri — affinché questi potessero «adeguare» i contenuti alle proprie esigenze, ottenendo, infine, l'approvazione dei testi «adeguati» dai privati. Questo viene scritto dagli investigatori e confermato da alcuni testimoni-indagati, e ne bastano due.

"MARIO CAL MI DISSE..."

A sottoscrivere il verbale è Mario Valsecchi, ex direttore amministrativo del San Raffaele, ospedale con il crac da 1,5 miliardi di euro: «Ricordo che mi ero lamentato più volte con Cal (Mario Cal, morto suicida nel luglio 2011, alter ego di don Luigi Verzé, ndr) del fatto che l'ospedale era in difficoltà finanziaria e che era necessario ridurre i costi ovvero aumentare le entrate... Cal mi disse di non preoccuparmi perché la Regione stava lavorando a una nuova legge che avrebbe consentito all'ospedale di incrementare il fatturato. Mi disse anche che aveva ricevuto o che stava per ricevere una bozza di quella legge. Mi disse che la bozza mi sarebbe arrivata

tramite Daccò, cosa che poi avvenne. Ritengo che sia inusuale ricevere la bozza di una legge prima della sua emanazione e non credo che sia stata distribuita a tutti gli ospedali (...) Cal mi disse che era necessario pagare delle somme di denaro a Daccò in quanto egli era la persona che ci avrebbe potuto aiutare a risolvere i nostri problemi. L'aiuto di Daccò, secondo quanto mi diceva Cal, consisteva proprio nello sponsorizzare il rapporto con la Regione... Ci fu un periodo in cui il denaro veniva consegnato direttamente da Cal a Daccò. Poi invece si trovò questo sistema delle fatture».

Pierangelo Bombelli, funzionario della fondazione Maugeri, alle dipendenze dirette del direttore Costantino Passerino, parla, a proposito dell'acquisto delle cliniche milanesi per i pazienti subacuti (per la quale Simone e Daccò hanno preso un'intermediazione da 5 milioni), di un «beneficio molto rilevante dal punto di vista economico...» Passerino disse che... la fondazione Maugeri poteva investire risorse perché il momento era propiziato anche dalla recente conferma elettorale che garantiva una continuità a livello di enti pubblici, in particolare perché il governo della Regione e la direzione generale della Sanità sarebbero rimasti invariati... Passerino mi disse di non preoccuparmi perché Lucchina aveva dato il suo assenso all'operazione. L'operazione quindi partì con l'acquisto dell'immobile. Capii subito che l'operazione era "gradita" ai vertici della Regione Lombardia».

I CONTI ESTERI

Appaiono sospetti gli interessi economici dell'onnipotente ombra del governatore lombardo, Alberto Perego, in Paesi notoriamente individuati come paradisi fiscali. Sarebbe Perego «colui che gestisce la cassa comune del gruppo Comunione e liberazione, rappresentata da una sofisticata rete di società off shore», viene scritto nero su bianco. E al memor sarebbe «intestato il conto presso la Bsi di Chiasso denominato «Paiolo»», ma altri conti li avrebbe anche a Zurigo, presso la Beirut Bank di Londra, ad Amsterdam e a lui «sarebbe riconducibile la Candonly, costituita a Dublino». Nella gestione di questo intrigo di conti, negli ultimi anni i detective sostengono che su Paiolo e sui conti di due altre società di Perego, «sarebbero passati, nel corso degli anni, soldi versati da una società di Finmeccanica, la Alenia Marconi, da Cogep (società petrolifera di Genova), da Augusta».

L'ASSE CON PEREGO

Tra le carte raccolte dai detective milanesi, emerge anche una intercettazione telefonica del 7 febbraio scorso, tra il fedelissimo, nonché indagato, memor Perego con il presidente. «Quando sorgono i primi ostacoli per la concessione di un finanziamento regionale alla Fondazione Ingm (della quale il memor è amministratore)», Perego «si rivolge direttamente al presidente invitandolo a intervenire su Carlo Lucchina (direttore generale della Sanità lombarda, indagato nello scandalo Maugeri per corruzione), per rimuovere l'ostacolo che quest'ultimo starebbe frapponendo ricevendone ampie garanzie sul buon esito dell'operazione». I due conviventi (con altri memores) Perego e Formigoni vanno direttamente dal ministro della Salute Renato Balduzzi, poi «Perego riferisce l'11 aprile scorso a Lucchina di essere stato con Formigoni da Balduzzi, il quale avrebbe preso l'impegno molto vago di parlare con Lucchina e Formigoni. Perego invita Lucchina a seguire la cosa «stai al pelo! e che se c'è qualcosa la cambieranno».

La conclusione degli investigatori è semplice: «Anche se la Ingm una fondazione a partecipazione pubblica, ciò dimostra, comunque, la disinvoltura con cui vengono gestiti i fondi pubblici di Regione Lombardia nel campo sanitario, dove chi amministra e controlla è in stretti rapporti di amicizia, alla faccia del conflitto di interessi, con chi tali fondi li deve utilizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri****5 mln****LE VACANZE**

Secondo i pm Daccò ha pagato a Formigoni cinque vacanze, spendendo 5 milioni di euro

**60 mln****IL SEQUESTRO**

Il sequestro preventivo è di 60 milioni di euro, l'equivalente del presunto profitto illecito contestato

**ONLINE**

Sul nostro sito, RE - Le inchieste, uno speciale con tutti gli elementi giornalistici dell'inchiesta sulla sanità lombarda

LA DOMANDA CUI FORMIGONI NON RISPONDE

Signor presidente, perché non vuole o non è in grado di esibire la distinta bancaria dalla quale risulta che lei ha effettivamente rimborsato a Daccò le spese relative ai capodanni 2008, 2009 e 2010?

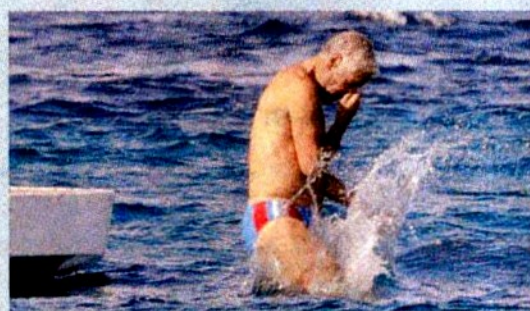
**200 mln****I RIMBORSI**

Dal 2002 grazie ai rimborsi per "prestazioni non tariffabili" alla Maugeri arrivano 200 milioni di euro

**Le contraddizioni****Compensazioni**

C'è chi pensa al viaggio, chi alle escursioni. Poi si fanno i conti ed eventualmente si pareggia

16 aprile 2012

**Le carte buttate**

Le ricevute dei rimborsi delle spese anticipate da Daccò? Non le ho tenute, le ho buttate. È reato?

20 aprile 2012

Niente conguaglio

Non ho mai affermato di aver dato soldi a Daccò. Non c'è stato bisogno di alcun conguaglio

8 maggio 2012

Senza ricevuta

Mi sono stati anticipati i soldi per biglietti che poi ho restituito a un amico, senza fare una ricevuta

11 settembre 2012



Pierangelo Daccò

È il faccendiere che mediava fra la Regione e la sanità privata. I viaggi in barca e le vacanze ai Caraibi del presidente Formigoni sono stati offerti da lui. Era pagato, in nero, dalla fondazione Maugeri



Antonio Simone

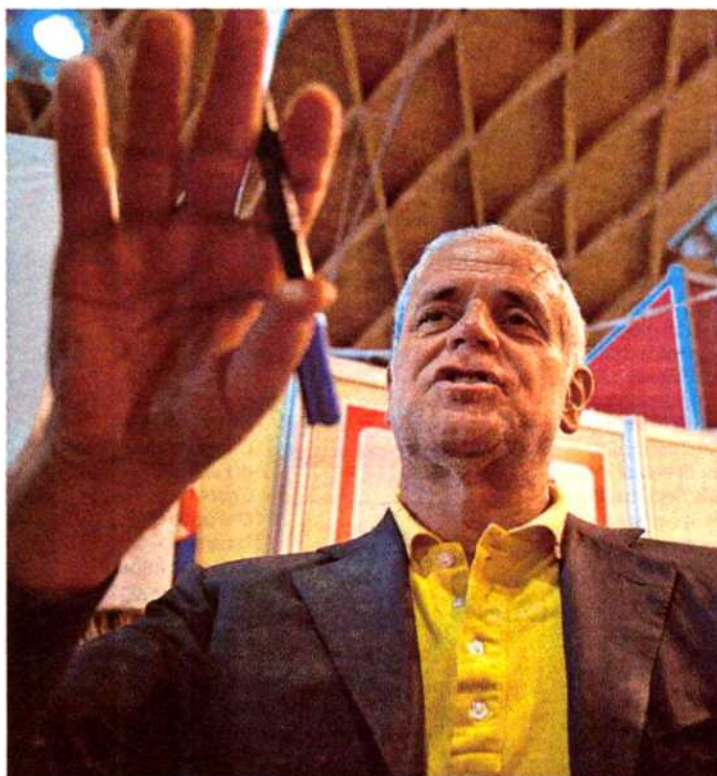
Ciellino, accusato di aver distratto 70 milioni di euro dalle casse della fondazione Maugeri, è stato anche assessore alla Sanità della Regione Lombardia. Viene definito dagli inquirenti "socio di fatto" di Pierangelo Daccò



Umberto Maugeri

Ex numero uno della fondazione, ora agli arresti domiciliari, ha ammesso di aver pagato Pierangelo Daccò. La sua clinica privata dipendeva quasi esclusivamente dai soldi pubblici concessi dal Pirellone: 200 milioni in 10 anni

I personaggi





Roberto Formigoni

Il "Celeste", 65 anni, dal 1995 è presidente della Regione Lombardia (quarto mandato consecutivo). La sua attività politica iniziò nella Democrazia Cristiana, poi Ppi, Cdu, Cdi, Forza Italia e infine Pdl. Dal 1970 in Comunione e Liberazione

Scenari Al successore di Napolitano andrebbe l'incarico di nominare il nuovo premier

Il Quirinale e la road map per evitare l'ingorgo

Ipotesi di Camere sciolte il 16 febbraio e voto il 7-8 aprile

Il tormentone sull'anticipo

I calcoli elettorali dei partiti hanno condizionato le ipotesi ma il presidente resta fermo alle scadenze naturali

I «tempi tecnici»

Le Camere rinnovate voteranno per il nuovo capo dello Stato prima che scada il mandato di quello attuale

ROMA — È una torturante spirale di illazioni, speculazioni e polemiche cominciata il 24 marzo scorso. Quel giorno la Rai mise in onda una chiacchierata (registrata in gennaio) di Giorgio Napolitano con un gruppo di studenti in visita al Quirinale. Nell'incontro, alla domanda se pensasse di ricandidarsi, il presidente della Repubblica rispose che «no», che era necessario «passare la mano», che si facessero avanti «altri» e che «dal maggio 2013» sarebbe stato un «privato cittadino». Un chiarimento al quale nelle settimane successive aggiunse, e l'ha ripetuto infinite volte, che per ciò che dipende da lui (e, a norma di Costituzione, da lui dipende) l'orizzonte della legislatura è e resta «la scadenza naturale», il 29 aprile.

Bene, per quanto si sia sforzato di sgombrare ogni dubbio sulle sue intenzioni — anche personali —, le questioni incrociate di voto politico, scelta del successore sul Colle e incarico al premier hanno rinfocolato negli ultimi sei mesi un'estenuante prova di forza tra i leader dei partiti. I quali, almanaccando confusamente su convenienze e penalizzazioni di questo accavallarsi di date (non per nulla lo si chiama «ingorgo istituzionale»), riaggiustano di continuo i propri calcoli elettorali condizionando lo stesso confronto in aula. Con l'effetto di tenere sotto stress il governo e il Paese.

Tutto inutile. Perché il capo dello Stato la road map di come procedere l'ha in mente da tempo. E, nonostante siano state ipotizzate alternative per molti versi attendibili, è così lineare da sgombrare il campo da congetture o ipotesi di manovre. Calendario alla mano, la sua sequenza prevede lo scioglimento delle Camere il 16 febbraio 2013 in maniera che — in una forbice cronologica compresa tra i 45 e i 70 giorni concessi da norme e prassi — sia possibile aprire le urne in una data che permetta alle neoinsediate assemblee di nominare il dodicesimo presidente intorno al 20 aprile. Il che, se si tiene conto della Pasqua, dovrebbe portarci a votare nel primo fine settimana di aprile, il 7 e l'8.

Completato questo passaggio, il Parlamento avrà a disposizione 20 giorni per convocare la prima riunione, nella quale (come primo adempimento, per una ragione funzionale) devono essere eletti i presidenti di Camera e Senato e, subito dopo, gli uffici di presidenza. Poi, entro sette giorni, devono essere formati i gruppi, che sono gli interlocutori naturali dei presidenti nei momenti istituzionalmente sensibili. Uno scadenziario che, volendo, potrebbe essere accorciato, anche se l'esperienza insegna che ciò non accade mai, perché quel lasso di tempo serve a far maturare gli accordi per i gruppi, per le commissioni,

ecc. Insomma: soltanto quando sarà decorso quel termine le assemblee passeranno a votare per il nuovo capo dello Stato, e potranno dunque farlo prima che scada il mandato di quello attuale. E sarà quindi il nuovo presidente, una volta insediato, ad avviare le consultazioni per tenere a battesimo il futuro governo.

Uno scenario «vincolato dai tempi tecnici», come lo definisce Napolitano. Uno sbocco ovvio, dal punto di vista del rispetto delle regole. Al quale, ragionando accademicamente (avvertiamo però che questo non fanno al Quirinale), sarebbe possibile opporre un'unica variante. Se ad esempio lievitasse un'intesa preventiva — e appunto temporanea — con tutti i maggiori gruppi politici, ossia l'attuale maggioranza, per concedere all'attuale premier un supplemento di tempo, in maniera di fargli completare la propria missione anticrisi. In un caso del genere nessuno avrebbe aver nulla da ridire se Napolitano, anche un attimo prima di congedarsi, (ri)desse lui l'incarico a Monti. Ma è un'ipotesi di scuola che, oltre a violare le stessi basi del galateo istituzionale, potrebbe suggerire a qualcuno l'idea che il capo dello Stato voglia proiettare sul futuro, quando non sarà più in carica, la propria influenza. Pertanto appartiene alla sfera dell'irrealità.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe istituzionali

Gli ultimi mesi di questa XVI Legislatura coincidono con gli ultimi mesi del mandato del presidente della Repubblica. Per evitare gli inconvenienti di un ingorgo istituzionale tra l'iter necessario alla formazione di un nuovo governo (dallo scioglimento delle Camere alle nuove elezioni, dalle consultazioni alla nomina del nuovo presidente del Consiglio) e la scadenza naturale dell'incarico al Quirinale, che cadrà il 15 maggio, Giorgio Napolitano potrebbe decidere lo scioglimento delle Camere in anticipo rispetto al termine previsto del 29 aprile



Il calendario

Ecco una probabile road map, tenuto conto delle ragioni funzionali delle istituzioni Parlamento e Quirinale

16 febbraio 2013

Scioglimento delle Camere e chiusura della XVI Legislatura



Dallo scioglimento delle Camere devono trascorrere non meno di 45 giorni e non più di 70 per consentire la campagna elettorale e indire le elezioni

7-8 aprile 2013

Elezioni politiche

Entro 20 giorni dal voto il nuovo Parlamento si riunisce per eleggere i nuovi presidenti di Camera e Senato

28 aprile 2013

Termine ultimo per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato

Entro altri 7 giorni si formano i gruppi parlamentari

5 maggio 2013

Termine ultimo per la formazione dei gruppi parlamentari

Nella forbice tra questa e la data successiva, il primo atto del nuovo Parlamento dovrebbe essere l'elezione del nuovo capo dello Stato, che, a sua volta, come prima incombenza dovrà avviare le consultazioni per la formazione di un nuovo governo e affidare l'incarico al nuovo premier

15 maggio 2013

Fine mandato di Napolitano



Nell'intera fase, resta in carica per l'ordinaria amministrazione l'esecutivo guidato da Mario Monti

Luigi Zingales **Libero mercato**

Il vero rischio è la deflazione



Le immissioni di liquidità decise da Bce e Fed servono a evitare una caduta dei prezzi, più pericolosa dell'inflazione. E a ridurre i tassi sul debito pubblico. Ma in cambio Draghi impone ai governi condizioni pesanti. Ecco perché

Il torchio - disse Grigori Sokolnikov, ministro delle Finanze di Lenin - è la mitragliatrice del proletariato, che spazza via le classi agiate». Eppure oggi a manovrare i torchi elettronici che battono moneta non sono i rivoluzionari bolscevichi, ma i più ortodossi banchieri centrali. Il governatore della Federal Reserve, Ben Bernanke, ha promesso di stampare 40 miliardi di dollari al mese, mentre il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, si prepara a stampare "whatever it takes" (costi quel che costi) per calmierare i tassi di interesse dei paesi a rischio. Ma a gioire sono proprio i ricchi, da Wall Street a Piazza Affari, mentre l'uomo della strada teme l'inflazione. Che sta succedendo?

Innanzitutto, è necessario capire che la liquidità presente in un sistema economico non è rappresentata solo dalle banconote in circolazione (ed equivalenti elettronici) ma anche dai depositi bancari. Ogniquale volta una banca apre una linea di credito a un cliente, aumenta la liquidità presente nel sistema. Il collasso di alcune banche e l'estrema fragilità di molte altre hanno ridotto il credito accordato, riducendo la liquidità aggregata. Questa riduzione spinge l'economia mondiale verso una pericolosa deflazione, ovvero una riduzione generalizzata dei prezzi. La deflazione è ancora più pericolosa dell'inflazione: con ricavi in diminuzione le imprese indebitate falliscono, mentre consumatori ed investitori, invece di spendere, ammassano liquidità, scommettendo che domani potranno comprare/investire a prezzi migliori.

PER CONTRASTARE il rischio di deflazione, le banche centrali hanno cercato di pompare più liquidità (leggi moneta) nel sistema. Purtroppo il canale tradizionale per farlo (ovvero il sistema bancario) è fortemente danneggiato. È come innaffiare un giardino con una canna bucata: per quanta pressione si usi, il risultato lascia a desiderare. Per questo Ben Bernanke si è dovuto inventare nuove tecniche, tra cui il famigerato quantitative easing. Il nome esoterico nasconde la

semplicità dell'idea: la banca centrale stampa moneta con cui compra titoli pubblici. In questo modo ottiene due obiettivi: aumenta la liquidità del sistema e riduce i tassi di interesse a lungo termine. Ai non addetti ai lavori questa manovra può sembrare folle, simile al finanziamento con moneta del deficit pubblico che in Italia portò l'inflazione al 20 per cento. In realtà, esiste una grossa differenza. La moneta emessa per finanziare il deficit non può essere facilmente ritirata dal sistema. Al contrario, se la moneta è emessa per comprare titoli, la banca centrale può ridurre la massa monetaria rivendendo i titoli che ha acquistato. Per questo la prima manovra genera necessariamente inflazione, mentre la seconda no. Ovviamente questa differenza sussiste solo nella misura in cui lo Stato sovrano non faccia default. Qualora i titoli pubblici non valessero più nulla, le due operazioni avrebbero esattamente lo stesso effetto.

SE QUESTA MANOVRA riesce nel suo intento, evita una caduta dei prezzi e riduce i tassi di interesse sul debito pubblico. Da un lato questo ha effetti benefici sul peso del debito (e quindi anche sul rischio di default). Dall'altro, riduce gli incentivi politici a contenere il deficit (e quindi il debito).

Per questo, Draghi ha promesso di intervenire solo a condizioni politicamente molto pesanti (un paese deve andare a Canossa e chiedere aiuto all'Europa). Queste condizioni, necessarie per evitare un abuso da parte dei governi europei, rischiano di svuotare l'effetto di liquidità desiderato. In America il quantitative easing (alla terza edizione) sembra essere stato abusato. Se dopo quattro anni dall'inizio della crisi, l'economia non si avvicina al pieno impiego, le cause non possono essere solo monetarie. Cercare di guarirle con il quantitative easing rischia di essere un errore. Ma in Europa il quantitative easing è stato sotto utilizzato. Con un'economia in recessione, il rischio di inflazione è molto remoto. Il vero rischio è quello della deflazione. Per combatterlo non basta promettere liquidità, bisogna immerterla nel sistema.



La lettera

La ricchezza degli italiani e i tesori (nascosti) al Fisco

Il 93% dell'Irpef

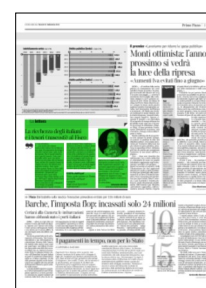
Dove vuole andare un Paese, se il 93% dell'Irpef è pagata dagli stessi lavoratori e pensionati?

Caro direttore, uno studio del colosso assicurativo Allianz ha certificato una cosa che sapevamo da tempo: i cittadini italiani sono i più ricchi del mondo. Più di quelli tedeschi, più di quelli francesi. Detta così potrebbe essere pure una bella notizia se non fosse che nel nostro Paese milioni di cittadini tirano la cinghia da anni. Mi chiedo dove vogliamo andare. Dove vuole andare questo Paese se l'80% delle tasse sono pagate da lavoratori dipendenti e pensionati pur detenendo solo il 30% della ricchezza? Dove vuole andare, se il 93% dell'Irpef è pagata dagli stessi lavoratori e pensionati? Quale economia si può sviluppare in un Paese con queste disuguaglianze? Quale crescita, quali consumi? Dove vogliamo andare se di fronte a evasori fiscali che rubano soldi allo Stato, lo stesso Stato continua a recuperarli andandoli a chiedere ai derubati? Come si fa a dichiarare che questo non è il problema di questo Paese? Con che coraggio molti ricchi di questo Paese mandano i figli a scuola, si fanno curare, utilizzano strade e servizi per poi farli pagare sempre ad altri? Non so, forse l'errore viene da lontano. Dal giorno in cui i nostri Padri costituenti scrissero la più bella delle Costituzioni esistenti. «La sovranità appartiene al popolo», ci dissero, senza però specificare (purtroppo) a chi dovesse appartenere tutto il resto. E oggi, i cittadini che pagano le tasse, qualche vago sospetto cominciano ad averlo.

Un caro saluto.

Johannes Bückler

johannes.buckler@email.it



'Ndrangheta MACHINE



Le manovre per entrare nel gioco legale. Grazie a un sindacalista e all'assistente di un deputato pdl

DI GIOVANNI TIZIAN

Il sindacalista amico dei potenti, il politico rampante e la segretaria dell'onorevole. Insieme a cena. Il ristorante, nel centro di Roma, è il preferito «dal suo amico Scajola». Una delle tante cene di lavoro che si svolgono nel cuore della capitale. Ma per gli investigatori l'argomento dei commensali era molto speciale: un pranzo d'affari, sì, ma di quelli che interessano la 'ndrangheta. E oggi, come tutte le mafie, il piatto più ghiotto è quello del gioco d'azzardo reso legale: un banchetto che nel 2012 farà girare cento miliardi di euro. A quel tavolo siede Giuseppe Carbone, segretario generale della sigla sindacale Conflavoratori e uomo dalle mille relazioni nel centrodestra di governo. C'è poi Domenico Bagalà, assistente dell'onorevole Mario Valducci, presidente della commissione Trasporti. E Franco Morelli, ex presidente della commis-

sione Bilancio alla Regione Calabria, oggi imputato a Milano per concorso esterno in associazione mafiosa: lo accusano insieme ai fratelli Giulio e Francesco Lampada, considerati braccio economico delle 'ndrine Valle di Milano e Condello di Reggio Calabria. Anche Morelli ha contatti sorprendenti: Gianni Alemanno è stato padrino alla cresima di sua nipote ed è in confidenza con Giuseppe Chiaravallotti, ex vicepresidente dell'Autorità garante per la privacy.

Quella cena del gennaio 2011 non è l'unico incontro tra Carbone e Morelli. I due si sentono spesso al telefono. «Onorevolissimo!», risponde il primo; «Presidentissimo», ribatte il secondo. Parlano di elezioni. E di quella «pratica» che tanto sta a cuore alla famiglia in odore di 'ndrangheta e al politico calabrese. Mo-

relli infatti è socio dei Lampada nelle imprese create per partecipare al bando dei Monopoli di Stato, che allarga le concessioni del gioco legale: l'occasione per entrare nel più grande business di questi anni. Per il clan è un'ossessione: la chiamano «pratica Conflavoratori», riferendosi però all'affare dell'azzardo. Sanno di non soddisfare alcuni dei requisiti richiesti dai Monopoli e per entrare nell'elenco dei concessionari autorizzati a gestire slot machine e videopoker puntano tutto sulla spintarella degli amici in Parlamento.

Quali? I sospetti degli inquirenti ricadono su Carbone e sui suoi rapporti con Mario Valducci, uno dei fondatori di Forza Italia che è stato anche sottosegretario alle Attività produttive: l'onorevole al quale si poteva chiedere di aprire le porte dei Monopoli. Non ci sono prove di un suo intervento. Ma l'incontro desiderato dal presunto boss Giulio Lampada con un dirigente dei Monopoli avviene. E gli investigatori, riferendosi a Morelli, ipotizzano un passaggio di «possibili tangenti per oliare i meccanismi dell'amministrazione». Ma né Valducci né Carbone sono



GIUSEPPE CARBONE. SOPRA: SLOT MACHINES

stati coinvolti nel terzo filone dell'indagine «Infinito» condotta dalla Procura antimafia di Milano: contro di loro non ci sono state contestazioni. L'inchiesta ha però fatto fallire l'irruzione della cosca sul tavolo verde. Tra novembre e gennaio scorso, vengono arrestati Morelli e i fratelli Lampada, assieme a magistrati, avvocati e finanziari disonesti:

un pool di professionisti calabresi al servizio della 'ndrangheta.

Gli atti dell'istruttoria ricostruiscono il pressing dei boss su Carbone, condotto tramite il fidato Morelli. Originario di Palmi, provincia di Reggio Calabria, «Pinuccio» Carbone fonda la Conflavoratori nel 2003: una sigla sindacale dichiaratamente schierata con il Pdl, con sede in via Barberini. Prima di allora è stato consigliere e assessore Dc negli anni '90 a Palmi, ex segretario generale della Cisl, nel 2002 entra al Cese (Comitato Economico e Sociale europeo) e fino al 2003 è persino consigliere del Cnel. Esce indenne da tre procedimenti giudiziari: ►

Le relazioni pericolose del colosso Gamenet

Gamenet è tra le dieci concessionarie autorizzate dai Monopoli a gestire la rete telematica dei giochi. Appartiene a un fondo di private equity, che opera tra Europa e Nordamerica, e a un consorzio di aziende italiane. Si è imposta nell'ultimo settore legalizzato dallo Stato: i videopoker e le slot machine di ultima generazione. Ma è attiva anche nelle scommesse su eventi sportivi come le partite di calcio e altre puntate on line, raccolte attraverso cento sale in tutta la Penisola. Eppure i magistrati scrivono che Gamenet ha «rapporti anomali» con il clan Valle-Lampada. È ovvio che per le cosche una società del genere rappresenta un bersaglio importante. Gamenet vanta partnership con diversi istituti di credito, si è spesa per i terremotati d'Emilia e il suo marchio è

stato sponsor del Pescara calcio, l'anno scorso, per figurare adesso sulle maglie della Sampdoria, in Serie A. Gli investigatori hanno scoperto i corteggiamenti delle mafie indagando sulla rete economica del clan Valle-Lampada. Al centro della tela Francesco Pugliese, direttore commerciale della concessionaria. Gli imprenditori dei capitali sporchi avrebbero puntato su di lui per entrare nella sfera legale dei giochi. Pugliese non è stato indagato nell'inchiesta condotta dalla procura di Milano. Ma le informative degli investigatori approfondiscono la sua figura e il ruolo di Gamenet, su cui - scrivono - «sarebbero necessarie ulteriori verifiche». Nel corso dell'istruttoria sono stati documentati numerosi incontri tra i rappresentanti di Gamenet e gli emissari dei Valle-

Lampada. Motivo degli appuntamenti? «Cessione di soldi in nero», scrivono i magistrati, per sanare la posizione delle ditte legate alla 'ndrangheta, creditrici per milioni di euro nei confronti della Gamenet. Il sospetto che non sia un'iniziativa personale di Pugliese ma una strategia aziendale emerge dagli atti depositati: i dipendenti di Gamenet «sono inviati dal direttore generale Cinzia Antonini» a riscuotere il denaro dei Lampada «con modalità volte a impedire la tracciabilità». Di debiti e Gamenet discutono il boss Leonardo Valle e Nicola «Rocco» Femia, considerato il re emiliano delle slot machine. Nelle intercettazioni Valle non nasconde che la situazione con Gamenet è cambiata: «Francesco (Pugliese, ndr.) non comanda più niente, zero».

E poi ci sono gli incontri a due passi dalla sede romana della Gamenet, tra Giulio Lampada e uno dei figli di Nicola Femia: due famiglie calabresi unite dagli affari e dalle relazioni col potere. Femia gode di ottime entrate nel settore, nonostante sia finito diverse volte nel mirino dell'Antimafia. Secondo le inchieste, da trafficante di cocaina è diventato impresario delle slot. Anche lui, come emerge dalla informative, legato a Gamenet sempre tramite Francesco Pugliese: entrambi nati e cresciuti a Marina di Gioiosa Jonica, nella Locride. Affari, denari e relazioni col potere uniscono le famiglie Femia e Lampada, che con le macchinette mangiasoldi hanno creato un impero da Milano fino a Roma, passando per la via Emilia. **G. Tiz.**

in un caso viene proscioltto per effetto della prescrizione. Nel suo lungo curriculum spicca la posizione di consigliere di «Asdi-al Servizio degli italiani»: è il patronato satellite del Pdl, interamente di proprietà della società «Pdl-Al servizio degli italiani», di cui è presidente onorario Silvio Berlusconi. Il progetto è nato su impulso dell'ex ministro Michela Brambilla. L'obiettivo? Risolvere problemi fiscali, sondare le questioni che stanno a cuore agli elettori e assicurare la fiducia nel Cavaliere. Sono consiglieri dell'Asdi anche Maria Rosaria Rossi, la deputata che ha in mano l'agenda di Berlusconi, e Domenica Bagalà, l'assistente di Valducci. I percorsi di Bagalà e Carbone si incrociano spesso, anche in «Famiglia Italiana» - una branca della Conflavoratori e del Pdl - dove lei è la presidente e lui segretario generale. La donna - in passato indagata e poi proscioltta assieme a Carbone - è anche nell'organigramma della Conflavoratori, come presidente del Caf. Insomma, sono una coppia professionalmente

affiatata: al telefono la chiamano «la dolce fanciulla».

Sul tipo di pratica da portare all'attenzione di Valducci, Morelli e il sindacalista di Palmi sono «assai criptici». Ma, scrivono gli inquirenti, «si intuisce anche che si tratta di affari sporchi». Dalle intercettazioni emerge il ruolo chiave della «dolce fanciulla»: «Secondo te a Domenica se le mandiamo qualche appunto scritto... gliela mandiamo alla Camera dei deputati». Ed è tramite lei che sarebbe stata inoltrata la «letterina» sulla pratica Monopoli destinata all'onorevole. «Io mando sempre lettere... vecchio sistema democristiano», si vanta Morelli. E il suo interlocutore spiega: «Questa settimana non la trovi alla Camera perché assieme all'altra ragazza devono anda-

re in Toscana a fare... due convegni per dei club (del Pdl, ndr.)». La Bagalà è infatti presidente del circolo della Libertà di Palmi.

Il tentativo dei Lampara di fare lobby ed entrare nel business dell'azzardo non è l'unico registrato dalle inchieste. Ormai - come ripete il procuratore antimafia Piero Grasso - questa «è la nuova frontiera delle mafie». Gli interessi imprenditoriali e politici nel settore sono colossali. Talmente forti da avere affondato il progetto del ministro Renato Balduzzi per regolamentare l'apertura di case da gioco in prossimità di ospedali e scuole: secondo le indiscrezioni di «Repubblica», il sottosegretario Antonio Catricalà avrebbe invitato il Consiglio dei ministri a non insistere per non perdere il sostegno del Pdl al governo. Il segno di quanto sia diventato pesante il gioco. ■

MARIO VALDUCCI



LA COSCA PARTECIPA AL BANDO DEI MONOPOLI. NOME IN CODICE "PRATICA CONFLAVORATORI"

CARO CARBURANTI
Benzina, arriva
l'accisa «mobile»
► pagina 43

Carburanti. Per frenare gli aumenti Iva Benzina, arriva l'accisa «mobile»

ROMA

■ Arriva la nuova accisa "mobile" sui carburanti, che semplifica (ma soprattutto rende vincolante nella sua applicazione) il meccanismo di sterilizzazione dei perversi effetti moltiplicatori degli aumenti del prezzo industriale dei carburanti sull'Iva, che come noto insiste in percentuale fissa sulla sommatoria tra prezzo industriale e accisa. Meccanismo già introdotto con la legge Finanziaria del 2008 ma rimasto finora inapplicato. La nuova misura, che nelle intenzioni del Governo dovrebbe produrre i suoi effetti dal prossimo primo novembre (ma le principali associazioni dei consumatori chiedono di anticiparne la partenza al primo ottobre) arriverà con tutta probabilità con un articolo aggiuntivo del nuovo decreto "sviluppo" anche se non si esclude l'ipotesi di un provvedimento autonomo.

Il dipartimento energia del ministero dello Sviluppo sta ancora lavorando alla bozza, che però ha già contorni precisi. Alla fine di ogni trimestre un procedimento automatico farebbe scattare, separatamente per la benzina e il gasolio, correzioni di accisa di «almeno» un centesimo di euro per compensare le variazioni dell'Iva dovute appunto all'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti rispetto alla media dei tre mesi precedenti.

In attesa della promessa partenza del mercato all'ingrosso dei carburanti, previsto dalla legge liberalizzazioni, per l'adeguamento periodico ci si riferirà alle quotazioni Platt's Cif Med high. La sterilizzazione dell'Iva sarà formalmente disposta dal direttore dell'Agenzia delle Dogane una volta effettuati e verificati i con-

teggi. I primi tre mesi da mettere sotto osservazione saranno luglio, agosto e settembre. Il battesimo della nuova "sterilizzazione" potrebbe dunque avvenire ad inizio novembre. I necessari tempi tecnici renderebbero difficile, si fa osservare, anticipare la partenza ad ottobre come chiesto dalle associazioni dei consumatori.

Ci sarà in ogni caso un meccanismo di cumulo, almeno parziale, dei benefici attesi e non attuati. Qualora le eventuali variazioni possibili siano inferiori al centesimo, livello minimo per intervenire, e quindi non si possa adottare il decreto, «tali maggiori o minori entrate – si legge nella bozza del provvedimento – vengono cumulate separatamente per ciascun carburante» per essere considerate nel calcolo dei trimestri successivi. Così da non perdere neanche una frazione del beneficio da riconoscere ai consumatori.

Intanto i prezzi alla pompa stanno registrando i primi effetti tangibili dei cali delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati registrati nelle scorse settimane. Significativo il taglio disposto ieri dall'Eni: -2,5 centesimi al litro sulla benzina, -2 sul diesel. Di sicuro gli altri operatori si adegueranno prontamente. E gli esperti confidano in nuovi imminenti margini di ribasso.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo**IL PIANO STRATEGICO****Un tesoretto
da 300 milioni**

pag. 45

Gli investimenti. La presentazione a inizio ottobre: fino al 2020 l'impatto delle misure previste

Un tesoretto da trecento milioni

Verso l'esame del Governo il piano strategico di rilancio del turismo**IL PACCHETTO**

Tra le misure individuate il recupero di una quota dell'extragettito dell'Iva e la conversione della tassa di soggiorno in una di scopo

Marzio Bartoloni

■ Un tesoretto di almeno 300 milioni da spendere in tre anni per rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo e promuovere il turismo come una delle leve principali dello sviluppo. E poi un pacchetto di misure che potrebbe valere molto di più, che va dalla trasformazione della tassa di soggiorno in una di scopo per il turismo al recupero di almeno una quota dell'extragettito Iva (l'aliquota italiana per il settore è più alta rispetto ad altri Paesi), fino alla defiscalizzazione degli investimenti nelle strutture ricettive e all'impiego di almeno parte degli introiti dei visti per potenziare gli uffici di ambasciate e consolati. Infine c'è l'idea forte di individuare almeno due nuovi grandi poli turistici che, sul modello di quanto fatto negli cinquanta con la Costa Smeralda, siano in grado di attrarre investimenti privati per 10 miliardi.

L'atteso «piano strategico» di rilancio del turismo del Governo è ormai in dirittura d'arrivo. E il ministro Piero Gnudi, dopo averlo presentato mercoledì scorso alle Regioni, punta ad incassare a inizio ottobre l'avallo

del premier Monti, che tiene molto a questo dossier, in modo di approdare poi in Parlamento subito dopo il varo in consiglio dei ministri. L'obiettivo del Piano – che prevede circa 60 azioni di cui alcune da attuare con provvedimenti legislativi – è quello di aggiungere ogni anno dai 15 ai 30 miliardi (nella migliore delle ipotesi) al Pil italiano. Con un effetto benefico anche sull'occupazione che in caso di sfruttamento del massimo potenziale avrebbe una ricaduta di ben 500 mila posti in più.

La dote di nuove risorse, su cui ancora si sta lavorando con l'Economia, dovrà innanzitutto puntare sul potenziamento della promozione del marchio Italia: in pista c'è, in particolare, l'avvio di una campagna straordinaria in tutto il mondo da circa 60 milioni all'anno per tre anni (per 180 milioni complessivi). A fare da locomotore su questo fronte ci sarà l'Enit, Agenzia nazionale del turismo, che sarà rinnovata e per cui si sta ritagliando un ruolo centrale nel coordinamento e nell'attuazione di molte misure del piano. Il ministro Gnudi, insieme alle Regioni, sta anche valutando come operare sul differenziale Iva dell'Italia (che è al 10%) rispetto ad altri Paesi europei (in Francia è al 5,5 mentre in Spagna è al 7) per destinarlo al comparto.

Il piano – costruito in collaborazione con l'advisor Boston

consulting group che per questo lavoro ha ricevuto un compenso simbolico – interviene poi sul fronte caldo delle tasse di soggiorno spuntate in tantissimi Comuni e per le quali si chiede uniformità e la trasformazione in una tassa di scopo il cui gettito, almeno in parte, deve essere impiegato nel settore. Ma prevede anche misure cruciali che a conti fatti potrebbero essere a saldo zero. Come la defiscalizzazione degli investimenti nelle nuove strutture o nella loro riqualificazione: per questo fronte si pensa a una misura come la detrazione dei privati nelle ristrutturazioni della casa. In cantiere anche misure per lo snellimento burocratico per i poli turistici prevedendo procedure a burocrazia zero per la creazione di nuove strutture ricettive. Infine nel documento – che fissa le strategie di Governo e Regioni nel breve, medio e lungo periodo (fino al 2020) – c'è un capitolo relativo alle infrastrutture: dagli aeroporti, con quelli piccoli e strategici da rilanciare, alla rete ferroviaria che non può puntare solo sull'alta velocità.

L'ambizione è quella di aiutare l'Italia a non perdere, come successo in passato, il treno del turismo mondiale che nei prossimi anni crescerà a ritmi del 4% all'anno per un giro d'affari che nel 2020 varrà 6.600 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni di business

I TRE SCENARI DELINEATI DAL PIANO



LE PREVISIONI DI CRESCITA NEL MONDO

